LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 57
L. 15 (spedizione in abb. postale)
MARTEDI' 8 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-080, 50-990, 53-961. Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 200); diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Frammento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'economia internazionale

Mentre i rappresentanti delle nazioni beneficiarie degli aiuti americani del programma di ripresa economica stanno per concludere a Parigi la formulazione di nuove «targhe» di produzione e di commercio internazionale da raggiungere durante il secondo anno dell'ERP, la situazione economica mondiale non sembra altrettanto promettente come si prospettava alla vigilia del primo anno di aiuti. Allora la promessa di un investimento liberale di fondi da parte americana non poteva non costituire, in principio e in pratica, un grande fattore di ripresa e infatti gli indici di produzione e del commercio internazionale si mantennero abbastanza elevati in pressochè tutti gli Stati del mondo. Contrariamente all'opinione generale di quel tempo, la quale temeva e prevedeva una caduta generale dei prezzi nel mondo intero del tipo di quella crisi economica seguita alla prima guerra mondiale, non mancammo di esprimere un diverso avviso. Ma oggi la situazione generale è molto mutata. In fatto, il «nuovo» piano Marshall doveva essere (oltre l'aiuto diretto in sè) uno sforzo collettivo di organizzazione *autentiche* per ridurre i regionalismi europei ma anche per avviare la ricostruzione della vita economica europea su basi di costi assoluti e relativi più basati. Delle abitudini inveterate hanno purtroppo continuato a lavorare in senso opposto al successo di questa vasta operazione. Inerzie governative e inerzie industriali ed esuberanze proletarie come non hanno favorito la modernizzazione e la specializzazione economica sul territorio europeo, così si sono frapposte alla revisione dei rapporti tradizionali tra i vari Stati europei, per cui l'Europa continua le scissioni di un tempo ad uno scopo del tutto negativo.

Il momento sembra venuto per pensare che un secondo piano di finanziamenti tanto raggiunto di non può essere rinnovato nelle eguali proporzioni del primo anno. Se i mutuatari e i beneficiari di aiuti non hanno mostrato con gli atti di saper sviluppare la propria produttività e la collaborazione economica tra essi, come l'assenza di questa condizione sine qua non potrà preludere ad uno sviluppo di aiuti e di prestiti? L'ottimismo trionfa con il supremo metodico delle difficoltà, ma sarebbe paradossale che si mantenesse anche nelle circostanze contrarie. Se c'è un senso di pericoli il sistema opera in modo da rendere indefinitamente i creditori sempre più creditori e i debitori sempre più debitori, vi sarà un tempo *x* che vedrà la condanna di quel principio.

Naturalmente la storia si ripete ma sempre in un modo differente. Però i tratti caratteristici dell'equilibrio economico, se non si riscostruiscono con l'aiuto esterno, si debbono rimodellare attraverso il rude meccanismo delle forze spontanee. Perciò può anche essere fondato pensare ad una situazione analoga a quella del 1921 più che a quella del 1932. Del resto, sul terreno dei fatti, sembrano ammonitrici alcune misure americane in gestazione le quali indicano a supporre che quel paese voglia affrontare la situazione *a sa guise*. Quel Dipartimento del Commercio ha già trasferito gli acquisti di carne argentina al proprio mercato interno; ha già promosso le restrizioni alle proprie esportazioni di grassi animali; mentre programmi di supporto dei prezzi interni e di immagazzinaggio dei cereali sembrano in attuazione per combattere il recente declino dei prezzi e impedirne ulteriori cadute. Il principale consigliere economico del governo americano ha coniato il termine «disinflazione» che ricorda molto da vicino il vecchio «deflazionismo» della parola «deflazione» di popolare significato. Da altro canto, di fronte ai prezzi alquanto calanti, il pubblico americano segue la naturale reazione che «aspettando si possono ottenere gli stessi prodotti a più buon mercato». E sempre restando sul terreno dei fatti, lo sviluppo economico mondiale (per le economie nazionali più significative) dal secondo semestre del 1948, mostra, non ancora una flessione, ma una contenutezza di «respiro» che potrebbe essere presa quale timido segno di una stasi sensibilmente maggiore. Il lettore comprenderà quanto sia difficile precisare qui, in dati dettagliati, l'insieme di una situazione articolata in modo tanto complesso. Ma forse non è inesatto prevedere che il volano strategico del movimento potrà essere ancora una volta il settore agricolo che all'indomani della guerra sembrava il più bisognoso di aiuto.

Inutile dire che il nostro paese e il nostro governo non potranno restare indifferenti di fronte a codesto previsto movimento, se in esso si rivelerà fondato. Giacchè i pronostici sulla natura e sul volume di quelle ripresa non sembrano ancora non possono essere nessuno semplicemente da porre con un mero atto di fede ottimistica. Lo stato di salute di quel paese come quello di sostituire, in principio e in pratica, un grande fattore di ripresa e infatti gli indici di produzione e del commercio internazionale si mantennero abbastanza elevati in pressochè tutti gli Stati del mondo. Contrariamente all'opinione generale di quel tempo, la quale temeva e prevedeva una caduta generale dei prezzi nel mondo intero del tipo di quella crisi economica seguita alla prima guerra mondiale, non mancammo di esprimere un diverso avviso. Ma oggi la situazione generale è molto mutata. In fatto, il «nuovo» del piano Marshall doveva essere (oltre l'aiuto diretto in sè) uno sforzo collettivo di organizzazione *autentiche* per ridurre i regionalismi europei ma anche per avviare la ricostruzione della vita economica europea su basi di costi assoluti e relativi più basati. Delle abitudini inveterate hanno purtroppo continuato a lavorare in senso opposto al successo di questa vasta operazione. Inerzie governative e inerzie industriali ed esuberanze proletarie come non hanno favorito la modernizzazione e la specializzazione economica sul territorio europeo, così si sono frapposte alla revisione dei rapporti tradizionali tra i vari Stati europei, per cui l'Europa continua le scissioni di un tempo ad uno scopo del tutto negativo.

Il momento sembra venuto per pensare che un secondo piano di finanziamenti tanto raggiunto di non può essere rinnovato nelle eguali proporzioni del primo anno. Se i mutuatari e i beneficiari di aiuti non hanno mostrato con gli atti di saper sviluppare la propria produttività e la collaborazione economica tra essi, come l'assenza di questa condizione sine qua non potrà preludere ad uno sviluppo di aiuti e di prestiti? L'ottimismo trionfa con il supremo metodico delle difficoltà, ma sarebbe paradossale che si mantenesse anche nelle circostanze contrarie. Se c'è un senso di pericoli il sistema opera in modo da rendere indefinitamente i creditori sempre più creditori e i debitori sempre più debitori, vi sarà un tempo *x* che vedrà la condanna di quel principio.

Naturalmente la storia si ripete ma sempre in un modo differente. Però i tratti caratteristici dell'equilibrio economico, se non si ric